

Prologo

«Datti una mossa con quel carico, buono a nulla! Che qui non abbiamo tempo per i tuoi comodi, è chiaro?»

Dalla casupola giunge l'eco, aspra e forte, di una voce femminile. Uno scalpiccio, ed ecco un ragazzino sbucare mugugnando dalla porta aperta, gli occhi bassi, la fronte e i capelli sudati. Tra le mani regge una cesta di vimini che sembra troppo pesante per le sue braccia scarne. Raggiunge un carro parcheggiato lungo la strada, al di là del cortile, e vi deposita il suo carico, accanto ad altre due ceste della stessa dimensione. Poi, senza alzare la testa, se ne torna da dove è venuto.

I due cavalli nitriscono, infastiditi. A poca distanza, oltre una staccionata di legno, le pale di un vecchio mulino continuano a girare.

«E con questo siamo a posto, Périgaud» sancisce il contadino con voce roca, tenendo le grosse mani ruvide sui fianchi. «Carciofi, cipolle, carote, cavolfiori, broccoli, lattuga e patate novelle. Il meglio, come sempre.»

Il suo interlocutore è un uomo di mezz'età dai folti baffi brizzolati e dall'aria impaziente.

«Bene, Delion» mormora a mezza bocca, affrettandosi a sollevare la sponda posteriore del carro. «Ci vediamo la prossima settimana.»

Il contadino lo saluta con un cenno della mano.

Périgaud slega i cavalli e si avvicina al carro, accingendosi a salire in cassetta.

«Guarda guarda chi abbiamo qui.»

Una voce squillante lo paralizza, costringendolo a voltarsi. Appartiene a un ragazzo sbucato fuori dal nulla, con uno sgargiante foulard rosso stretto intorno al collo. Ciondolando

sulle gambe lunghe e magre, il giovanotto gli si para davanti.

«La tua principessa dà una cena?» dice, un sorriso strafottente sulle labbra sottili.

«Sto lavorando, Marcel, togliti dai piedi» taglia corto l'uomo in tono burbero.

«Sto lavorando, Marcel, togliti dai piedi» gli rifà il verso il ragazzo senza muoversi di un millimetro.

Alle sue spalle sono sopraggiunti due tipi dall'aria altrettanto giovane e insolente, con le scarpe tirate a lucido, i berretti calati sulla fronte e i foulard colorati che sventolano nella brezza del mattino.

«Ehi voi, non voglio guai a casa mia!» grida Delion impallidendo. «Via di qui, andate a fare i teppisti da un'altra parte.»

«Calmati, vecchio, non ce l'abbiamo con te, non ti immischiare. Da bravo, tornatene a zappare i tuoi campi e non ti succederà niente» lo zittisce Marcel in tono brusco, accompagnando le parole con un gesto della mano.

Il contadino indietreggia, rosso in viso. Poi, senza replicare, rientra nella casupola e si chiude la porta alle spalle.

Nell'udire lo scatto ferroso della serratura, Marcel sorride, un luccichio negli occhi scuri. Un istante più tardi, eccolo rivolgersi di nuovo all'uomo del carro.

«Di' un po', ti ricordi quei soldi che devi a Renard?» gli chiede con affettata noncuranza.

L'uomo si irrigidisce, le labbra socchiuse, lo sguardo stupito.

«Glieli restituirò appena possibile, gliel'ho già detto. Adesso però sto lavorando. Lasciatemi in pace» farfuglia.

Marcel sorride di nuovo. Prova un certo piacere nel mettere il suo prossimo a disagio.

«Renard ti vuole vedere oggi stesso. Dice che è disposto a cancellare il tuo debito, se farai una cosa per lui.»

L'uomo lo scruta senza reagire. Sa di non potersi fidare di Marcel, di Renard e di tutti quelli come loro.

«Non avrai mica paura di noi!» lo canzona il giovanotto, ridendogli in faccia.

Una risata ostentata, insolente.

Périgaud continua a tacere, la fronte corrugata, lo sguardo cupo.

«Non dovrei dirtelo, ma si tratta di un'offerta davvero generosa» continua Marcel in tono mellifluo. «Tu fai una cosetta per noi, e *puff*, il tuo debito scompare. Non è meraviglioso? Pensaci bene. Con i due soldi che ti dà la tua principessa, ci metteresti anni a risarcire Renard. E nel frattempo qualcuno potrebbe spazientirsi e andare a raccontare alla tua mogliettina che ti sei fatto spennare come un pollo.»

Marcel ride di nuovo, sfrontato, con i suoi due compari a fargli eco.

«Di che genere di lavoro si tratta?»

«Oh, niente di che. Dobbiamo solo fare un giretto a casa della tua principessa, per prendere una cosa che ci serve.»

«Dovrei aiutarvi a derubare Madame la princesse? Ma siete impazziti?» sbotta Périgaud, paonazzo.

«Stai calmo, amico, eh. Non vogliamo mica svaligiare la reggia della tua padrona. Dobbiamo prendere una cosa piccina piccina. La vecchia non se ne accorgerà nemmeno, vedrai.»

Incupito e con le mani tremanti, Périgaud sale in cassetta e con uno scatto afferra le briglie.

«Non se ne parla» biascica. «E adesso scansatevi, tutti e tre. Via di qua!»

Marcel gli punta l'indice addosso con aria di sfida.

«Non è così che funziona, amico. Noi ti abbiamo fatto un'offerta generosa. Se però non la accetti, devi pagare. E in fretta. Prima che a qualcuno venga in mente di spiegare a tua moglie e ai tuoi figli quello che combini quando alzi un po' il gomito.»

Périgaud impallidisce all'istante, lo sguardo annebbiato dalla paura.

«State lontani dalla mia famiglia» grida con voce stridula.

«Calma, calma. Le regole qui non le detti tu» lo zittisce Marcel.

«Sai che a Renard non piace aspettare. Se vuoi cancellare il tuo debito, devi andare da lui oggi stesso. Lo trovi al solito posto. Altrimenti, vedi di procurarti i soldi che ci devi. E alla svelta. Ti faremo sapere noi dove e quando portarceli.»

Così dicendo, il giovanotto, consapevole del potere della sua minaccia, gli rivolge un ultimo sguardo beffardo. Poi fa cenno ai suoi compari che la missione è conclusa e si allontana insieme a loro, lasciandosi inghiottire dalle strade polverose di Montmartre.

Rimasto solo, Périgaud sospira, mordendosi le labbra, il volto contratto, l'angoscia negli occhi vitrei. Nella sua testa rimbomba il ticchettio di un orologio: il tempo scorre, inesorabile. Non c'è modo di fermarlo.

Poggia la fronte sulle mani ruvide, serrate intorno alle briglie, e chiude gli occhi. Non sa ancora cosa farà, ma sa di essere nei guai. Guai seri.